

L'attuale atmosfera sociopolitica pende verso una "polarizzazione" del discorso politico favorendo la divisione di società di tutto il mondo e in questo clima sempre più plumbeo ciò che appare urgente è garantire il dialogo e la comprensione di ciò che viene definito "altro" all'interno dei paesi e fra essi stessi.

Il processo di Globalizzazione, al pari di un fiume in piena, è stato portatore di numerosi cambiamenti che hanno finito, inevitabilmente, per sommergere ogni sfera del socievole e del sociale. Effetti del fenomeno in questione sono il progressivo intrecciarsi del mondo e l' aumento della complessa interdipendenza fra i paesi. Ciò significa esporre le comunità a nuove informazioni, informazioni che, però, spesso si prefigurano come sfida per la comprensione del mondo. La Globalizzazione nonostante i suoi vantaggi è anche causa di confronto e concorrenza tra culture, quindi tradizioni, pratiche e sì, istituzioni. Diretta conseguenza, nonché attuale conseguenza, è una reazione di chiusura di vari strati della popolazione che a loro volta alimentano la chiusura verso l'esterno. Ne deriva che la Globalizzazione non può essere sottesa come un processo unidirezionale ma, al contrario, è un fenomeno che nel suo progressivo sviluppo ha incontrato fasi di spinta e di attrito. Tuttavia, tra gli aspetti positivi della globalizzazione, quali effetti dell'intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali su scala mondiale, vanno annoverati la velocità delle comunicazioni e della circolazione di informazioni, e di fatto l'interazione tra individui con alle spalle background diversi è oggi sempre più possibile. Tale comunicazione, che potremmo definire interculturale, risulta essere efficace quando entrambe le parti si presentano come disponibili e pronte all'ascolto. E', dunque, essenziale che questo dialogo tra culture diverse miri ad essere un dialogo reciproco, che si basi su uno scambio attivo con l'intento di superare quelle "diversità" che più come elemento discordante dovrebbero essere concepite come elemento di potenziamento delle civiltà, una risorsa da preservare. Obiettivo del presente report è esaminare la funzione del dialogo tra i paesi dell'area Euro-Mediterranea e di conseguenza approfondire tale sfera interattiva con l'intento di comprendere se un contatto diretto e attivo tra gli individui di paesi e culture diverse possa configurarsi come superamento delle difficoltà relative all'opinione e quindi agli atteggiamenti che gli uni hanno nei confronti degli altri o se al contrario, non sia in grado di smuovere le coscienze e quindi di eliminare ogni elemento di *miscommunication*, quale principale fonte di mancato raggiungimento dell'obiettivo comunicativo. Tale ricerca usufruirà dei dati raccolti dall'indagine Anna Lindh/Ipsos 2016, sul tema "*Intercultural Trends and Social Change in the Euro-Mediterranean region*". L'indagine ha coinvolto otto Paesi dell'EU (Austria, Croazia, Finlandia, Francia, Italia, Paesi Bassi, Polonia e Portogallo) e cinque Paesi dell'area MENA - *Middle East and North Africa* - (Algeria, Giordania,

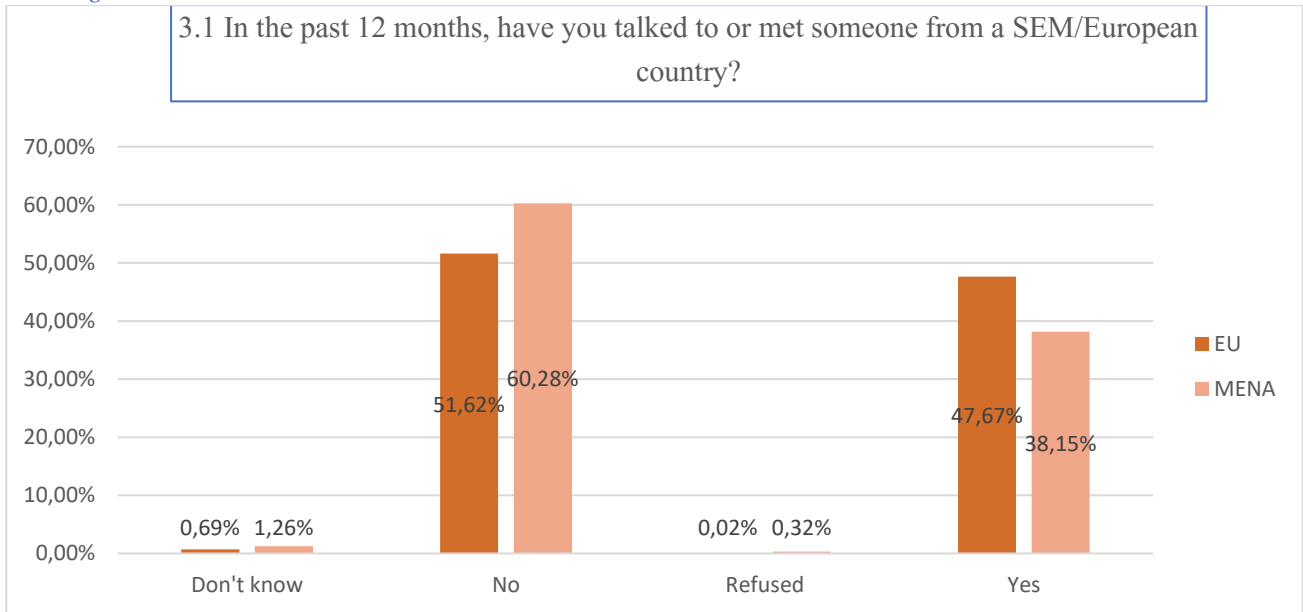
Israele, Palestina e Tunisia). Il target individuato comprende individui di età pari o superiore ai 15 anni per un totale di 13027 interviste svolte tra il 19 settembre 2016 e l'8 novembre 2016.

Diversità come risorsa, non come barriera

Il «Libro bianco sul dialogo interculturale», lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa nel corso della 118a sessione ministeriale (Libro bianco sul dialogo interculturale, 2008), espone l'idea che l'approccio interculturale offre un modello di gestione della diversità culturale aperto sul futuro, proponendo una concezione basata su valori fondamentali condivisi, sul rispetto del nostro patrimonio comune, sulla diversità culturale e sul rispetto della dignità di tutti. Di cosa parliamo quando parliamo di differenze culturali? Alla parola "cultura" siamo soliti associare una serie di attitudini, credenze, pratiche, valori che concorrono a modellare il comportamento e quando, invece, consideriamo le manifestazioni esteriori della cultura tendiamo ad associare le culture a Paesi tra loro differenti. A questo proposito è necessario insistere sul concetto di "background culturale" degli individui e di "incontri interculturali" tra le persone culturalmente diverse le une dalle altre. Esiste il grande rischio di fare della cultura un contenitore universale (Cipollone, 2003) e di sostenere che le interazioni tra le persone di culture diverse saranno motivo fonte di conflitto (Huntington, 1993). La diversità culturale è stata ed è spesso considerata come fonte di divisione e una simile considerazione finisce per costituire uno dei principali ostacoli al dialogo, in un mondo in cui la globalizzazione ha fornito occasioni di contatto con altre culture. L'ipotesi di un conflitto del nuovo mondo esclude ideologie o componenti di tipo economiche, ma sostiene che le grandi divisioni dell'umanità saranno legate alla cultura. La teoria dello «scontro di civiltà» prevede che le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro (Huntington, 1993). Collaborazione e dialogo sono fondamentali per lo sviluppo delle relazioni tra individui e paesi, e sono, altresì, essenziali per il superamento e lo smantellamento di pregiudizi che incidono in modo significativo sul dialogo interculturale. Nelle società culturalmente eterogenee il dialogo interculturale spinge alla coesione e all'inclusione e funge anche da strumento di mediazione e riconciliazione dal momento che interviene sulla frammentazione e sull'insicurezza sociale, favorendo equità, dignità umana e perseguimento del bene comune (Cesareo, 2008). Gli stereotipi culturali, pur servendo a distinguere un gruppo da un «altro», comportano il rischio che il dialogo fallisca davanti alla differenza e che questa generi l'intolleranza (Unesco, 2009). L'uomo tende ad esperire la realtà attraverso rappresentazioni e schemi interpretativi, che si basano su processi di semplificazione e generalizzazione, generalmente forniti dalla cultura di appartenenza ed è appurato che "le culture appartenenti a tradizioni diverse hanno una tendenza spiccata ad alimentare

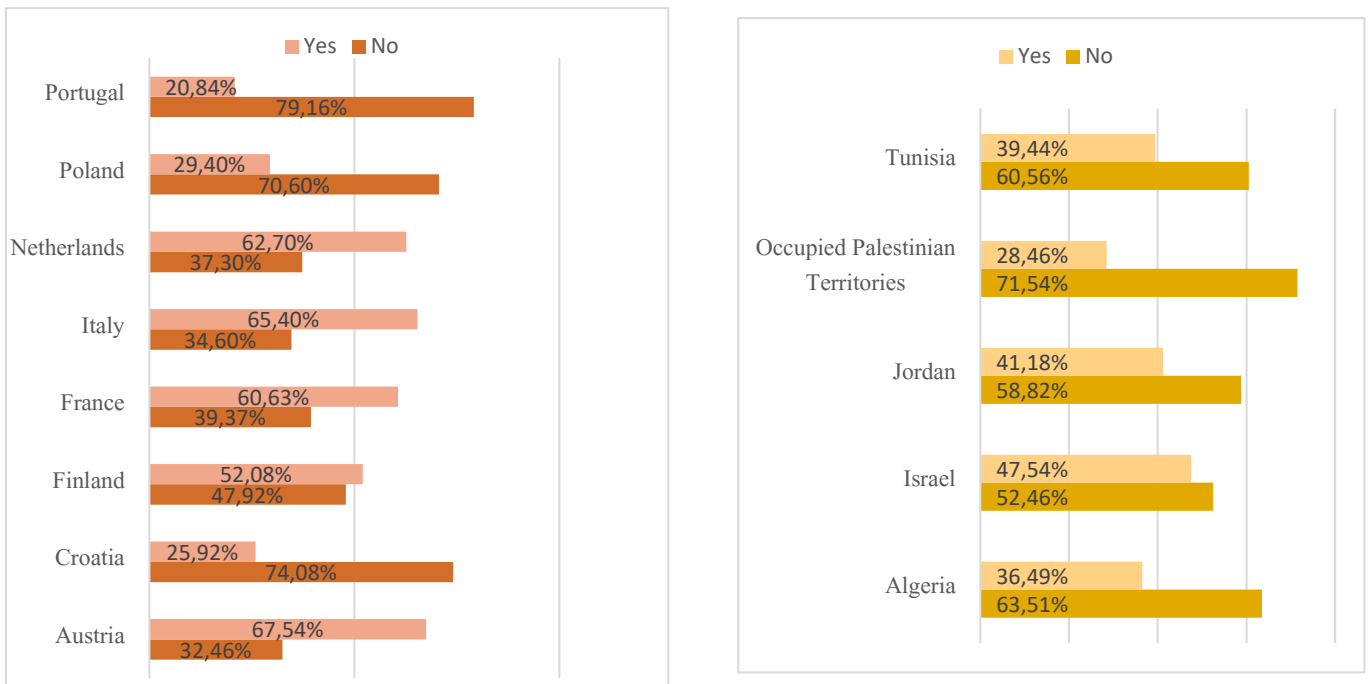
reciprocamente stereotipi” (Unesco, 2009). Stereotipi spesso rafforzati dalle grandi reti mediatiche e comunicative la cui narrativa contribuisce alla formazione delle opinioni, forgiando ciò che viene spesso chiamata «l’immagine dell’altro», poiché ogni mass media manifesta una specifica propensione a fissare, ridurre o semplificare le cose secondo programmi e formati standardizzati (Unesco, 2009). Si pensi all’attenzione dedicata al tema delle migrazioni in Europa o a tutta l’ermeneutica in cui tutto l’Occidente è venuto a trovarsi dopo l’11 settembre (Introini, 2002); sono eventi che hanno contribuito, e che tutt’ora contribuiscono, ad alimentare un sentimento di paura e minaccia che, inevitabilmente, spinge per un atteggiamento pregiudizievole verso l’altro e di chiusura verso tali Popoli. In una simile atmosfera le iniziative volte alla formazione dei mass media e quindi alla padronanza dell’informazione contribuiscono alla formazione di un pensiero critico quale elemento essenziale per il pubblico immerso quotidianamente nel consumo di prodotti mediatici. Un ulteriore fattore da tenere presente nel trattare il dialogo interculturale concerne il superamento delle barriere linguistiche. Non conoscere la lingua dell’altro è un ostacolo per il dialogo e per tale motivo è necessario privilegiare i significati e i valori di cui l’altro è portatore, rispettando e mostrando interesse per culture e idiomi diversi (Wenden, 2008). Il dialogo interculturale dipende in gran parte da competenze interculturali, cioè dell’insieme complesso di capacità che sono necessarie per interagire opportunamente con persone diverse da sé (Unesco, 2009). Per comprendere se un ipotetico contatto tra individui di aree diverse possa essere in grado di incidere sulla formazione di un pensiero personale relativo “all’altro”, si è cercato di valutare se nell’arco temporale di dodici mesi gli intervistati provenienti sia da paesi che si affacciano sulla riva meridionale e orientale del Mediterraneo e sia cittadini provenienti da paesi Europei hanno avuto contatti diretti con individui provenienti dall’altra regione. In seguito, è stato poi chiesto agli intervistati se, pensando all’incontro/i con queste persone, l’incontro abbia cambiato o rafforzato la visione relativa alle persone provenienti dai paesi delle due aree del Mediterraneo. Guardando alle possibilità di dialogo, i dati (vedi fig.1) attestano che la maggior parte degli intervistati non ha avuto alcun tipo di interazione con persone dell’altra area (No=55% totale) mentre il 44% “SI”, ma entrando più nel dettaglio, l’indagine rivela che il divario tra i rispondenti “si” e coloro che hanno risposto “no” è più significativo tra i cittadini *MENA Region* dove per il 60% prevale il “no”, diversamente per i cittadini dell’area Europea dove la distribuzione del “si” e del “no” è più equilibrata. Una possibile risposta ad una simile situazione di dati potrebbe essere associata al fenomeno dell’immigrazione, fenomeno per la quale diversi paesi Europei sono portati, a causa dell’immigrazione di massa, ad avere contatti con individui provenienti da regioni dell’area MENA.

Figura.1



Estendendo l'analisi ai risultati dei singoli Paesi (figura.2) è possibile evidenziare differenze anche all'interno della stessa area: In Francia, Paesi Bassi, Italia e Austria, tra il 60% e il 67% degli intervistati ha risposto che, negli ultimi 12 mesi, aveva parlato o incontrato qualcuno di un Paese SEM. Un quadro diverso è emerso in Portogallo, Croazia e Polonia, dove è molto più alta la percentuale di coloro che non hanno avuto alcun tipo di contatto (tra 70% e 79%). Nei paesi dell'area MENA, in linea con i risultati dell'indagine, le interazioni interculturali si sono verificate meno frequentemente che in alcuni paesi europei: il range tra il 28% e il 47% degli intervistati dell'area MENA ha confermato di aver parlato o di essersi incontrato con alcuni europei negli ultimi 12 mesi. Più dettagliatamente, Israele è il paese con la percentuale più alta, fra gli altri paesi, in cui si registra una sottile differenza tra chi ha riferito di aver parlato o incontrato qualcuno proveniente dall'Europa negli ultimi 12 mesi e chi invece no (Sì: 47%; No: 52%); la Palestina è, invece, il paese in cui le interazioni sono le più basse, solo il 28% dei rispondenti ha risposto "Sì"; seguono Algeria e Tunisia.

Figura. 2



Emerge dall'analisi che per quanto concerne gli incontri interculturali i Paesi europei tendevano ad essere più disinvolti rispetto ai paesi della regione MENA. Agli intervistati che avevano o parlato con qualcuno o che avessero incontrato qualcuno dell'altro gruppo dell'altro paese negli ultimi 12 mesi è stato chiesto se questi incontri avevano cambiato il loro punto di vista. Dal momento che la domanda è stata posta solo ad una parte del campione, sono stati presi in considerazione solo quei casi a cui la domanda è stata posta escludendo, quindi, gli altri (**7294** casi di domanda non posta).

Due sono le principali tendenze che vengono a delinearsi (vedi tabella 1): da un lato vi è una propensione ad un cambiamento/rafforzamento di opinione in senso positivo, dall'altro vi è la propensione a non cambiare idea.

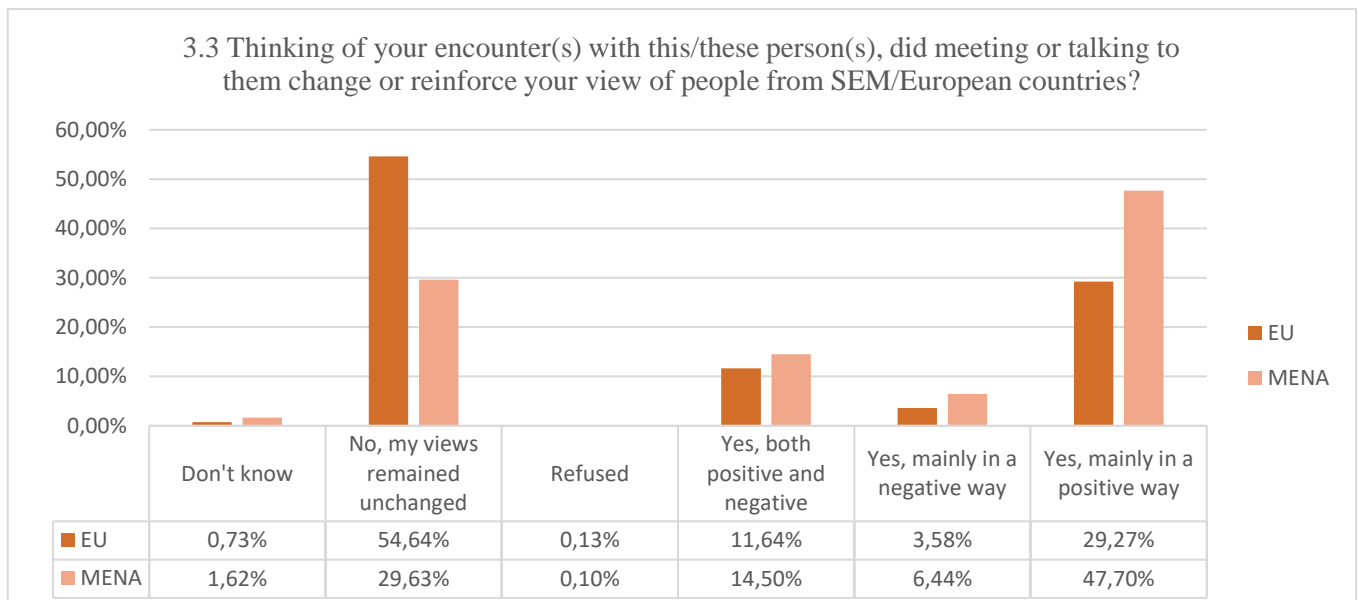
Tabella. 1

3.3 Thinking of your encounter(s) with this/these person(s), did meeting or talking to them change or reinforce your view of people from SEM/European countries?

		%	
Yes, mainly in a positive way	2030	35,409	35
Yes, mainly in a negative way	260	4,53515	5
Yes, both positive and negative	722	12,5938	13
Refused/DK	66	1,15123	1
No, my views remained unchanged	2655	46,3108	46
Totale	5733	100	
Nb: *Refused/dk sono insieme			

Entrando nel merito dei dati (vedi figura 3), nei Paesi europei il 55% degli intervistati ha dichiarato che i loro incontri con persone provenienti da paesi dell'area MENA non avevano avuto impatto sulle loro opinioni circa le persone di questi paesi, mentre il 29% ha dichiarato che questi incontri hanno cambiato il loro punto di vista in modo positivo. I risultati per gli intervistati dell'area MENA sono quasi un'immagine speculare con il 48% di intervistati che ammette di aver cambiato le proprie idee in direzione positiva in seguito ad un incontro diretto con i cittadini europei.

Figura. 3



Da questi dati emerge quindi che il dialogo interculturale è uno strumento fondamentale per lo sviluppo delle relazioni tra persone, e a confermarlo è il risultato positivo che ne deriva dal contatto diretto tra individui di paesi diversi. Tale contatto, però, risulta efficace quando da entrambe le parti

si presentano persone disponibili e pronte all'ascolto. L'assenza di dialogo porta le singole comunità a isolarsi e ripiegarsi su loro stesse, privandosi in tal modo di tutti vantaggi delle nuove aperture culturali che sempre più caratterizzano il mondo globalizzato e tanto contribuiscono allo sviluppo sociale ed individuale (Libro bianco sul dialogo interculturale, 2008).

Le sfide del dialogo Interculturale

Le sfide che le questioni del dialogo interculturale e dell' integrazione sollecitano ad affrontare sono molteplici, così come sono molteplici e diverse le cause che possono ostacolare le interazioni tra individui. L'indagine ha permesso di individuare alcune barriere che ostacolano l'incontro o il dialogo fra i paesi delle due sponde del Mediterraneo (Vedi Tabella 2).

Tabella. 2

"What do you think are the main barriers when meeting with or talking to people in or from SEM/European countries? Up to three answers"	EU	MENA
	% CASES	% CASES
Cultural barriers	33,59102	29,47873
Difficulties to get a visa/travel warnings from country of origin	12,93017	23,56701
Don't know	3,715711	1,158378
I am not interested in meeting people from these countries	0,374065	1,358099
Language barriers	61,34663	50,32954
None of these	4,102244	14,12023
Other	2,830424	2,856002
Refused	0,42394	0,319553
Social media access restricted in some countries	8,566085	8,867585
Stereotypes	21,44638	22,2888

*Nb: La domanda richiedeva fino a tre risposte di conseguenza il totale dei rispondenti è diverso per ciascuna risposta **[tot. barriera 1=13027]; [tot. barriera 2=4917]; [tot. barriera 3=1760].**

I dati emersi dall'indagine ci permettono di comprendere quali sono le principali barriere individuate dagli stessi rispondenti: barriere culturali, barriere linguistiche, stereotipi e in parte, per i rispondenti dell'area MENA, barriere relative alla difficoltà ad ottenere un visto/avviso di viaggio dal paese di origine. Superare le barriere linguistiche è una delle sfide del dialogo interculturale, sia per i rispondenti europei e sia per quelli dell'area MENA. Non si tratta solo di avere un linguaggio comune, si presenta la difficoltà di trovare termini che corrispondano alla traduzione di ciò che si vuole dire, dal momento che non tutti i termini presenti in una lingua sono traducibili in un'altra. Questo rende

necessario privilegiare i significati e i valori di cui l'altro è portatore, rispettando e mostrando interesse per culture e idiomi diversi (Wenden, 2008).

A causa delle migrazioni, dell'espansione coloniale e del movimento dei rifugiati numerose comunità linguistiche sono oggi disperse in tutto il mondo. Poiché il legame tra lingue e luoghi diventa più complesso, gli schemi di comunicazione presentano ormai un'estrema varietà e sono caratterizzati da cambiamenti di codice, dal multilinguismo e da competenze di comprensione e di produzione differenti secondo le lingue o i dialetti: essi sono poi caratterizzati da commistioni di competenze linguistiche, giacché la padronanza della lingua può essere sia completa che parziale o specializzata (Unesco, 2009). Al secondo posto sono state individuate le barriere culturali, il che conferma quanto detto riguardo la percezione della diversità come ostacolo piuttosto che come traiettoria verso il futuro. Sensibilizzare alla diversità culturale è una questione di approccio, di metodo e di atteggiamento più che di assimilazione di contenuti. Ostacolo per l'incontro con altri popoli è riscontrabile nell'area Mena, e concerne la difficoltà ad ottenere un visto per viaggiare dal paese di origine (24%). Infine, gli Stereotipi che si configurano come un ulteriore sfida al dialogo, la cui costruzione spesso, come riportato in precedenza, dipende molto dagli schemi culturali della cultura di appartenenza e in buona parte dalle narrazioni portate avanti dai media.

Conclusione

È urgente investire nella diversità culturale e nel dialogo, questo è quanto emerge dall'analisi dei dati effettuata. L'interazione tra popoli è fondamentale affinché possa costruirsi uno spazio in grado di coinvolgere e garantire comprensione tra gli individui. Senza un autentico dialogo, la dinamica interna del cambiamento non è più alimentata e la diversità viene meno. L'interazione deve essere considerata come un processo, sì complesso, ma aperto e mai compiuto. Spesso si cade nella tentazione di credere che i fattori culturali siano la causa dei conflitti ma la vera fonte che alimenta questi conflitti va ricercata dal lato del loro contesto politico o socioeconomico. In un mondo in cui la globalizzazione ha moltiplicato i canali di messa in contatto diretto con altre culture, è essenziale combattere contro la *generalizzazione dell'analfabetismo culturale* (Unesco, 2009). La letteratura conferma che la capacità di accettare le differenze culturali e accoglierle senza essere destabilizzati è una competenza che le società hanno imparato a sviluppare e ad applicare, ma allo stesso tempo è facilmente verificabile che tali competenze vengano meno a livello individuale. È ormai un fatto assodato che senza interazione non c'è scoperta, senza dialogo non verrà mai meno quell'alone di sospetto reciproco che oggi giorno continua ad alimentare un distacco sempre più convinto. Il mondo

in cui viviamo è un mondo investito dai pregiudizi che annichiliscono la vera spinta verso un concreto impegno volto ad assicurare l'uguaglianza tra tutte le parti in causa. Assicurare agli individui o ai gruppi i mezzi per gestire più efficacemente la diversità culturale dovrebbe essere la nuova preoccupazione dei dirigenti pubblici e privati; o ancora, l'educazione ai mass media e alla padronanza dell'informazione potrebbero essere un ulteriore contributo mirante a salvaguardare la diversità culturale, quale fonte di risorse e non di conflitti. L'ignoranza porta alla paura, la paura porta all'odio e l'odio alla violenza, diceva il filosofo Averroè. Questa è l'equazione da risolvere.

Bibliografia

Catherine Withol de Wenden, Il dialogo interculturale in prospettiva europea, in Mara Clementi (a cura di), La scuola e il dialogo interculturale, Quaderni ISMU 2/2008, pp.18-19

Cipollone, Giulio. "Europa e Islam. Il Confronto Sui 'Valori'." *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, vol. 70, no. 2 (278), 2003, pp. 179–202. JSTOR, www.jstor.org/stable/42740016. Accessed 12 July 2020.

Huntington, Samuel P. "The Clash of Civilizations?" *Foreign Affairs*, vol. 72, no. 3, 1993, pp. 22–49. JSTOR, www.jstor.org/stable/20045621. Accessed 12 July 2020.

Introini, F. *Studi Di Sociologia*, vol. 40, no. 1, 2002, pp. 116–119. JSTOR, www.jstor.org/stable/23004919. Accessed 12 July 2020.

Libro bianco sul dialogo interculturale. «Vivere insieme in pari dignità», Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 7 maggio 2008, pp. 16-18

Rapporto mondiale dell'UNESCO, Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale, 2009, p11, 14, 17, 35

Vincenzo Cesareo, Presentazione, in Mara Clementi (a cura di), La scuola e il dialogo interculturale, Quaderni ISMU 2/2008, p. 7